



Foto Icma

Economia

Imprenditori civili Una diversa responsabilità oltre il totem del profitto

Rispetto per dipendenti e fornitori, collaborazione con le scuole, sensibilità ambientale, vocazione globale, legame con il territorio. Sei storie di aziende ambrosiane con i valori al primo posto

di Gerolamo Fazzini

«**I**l “male oscuro” del modello economico attuale? La ricerca ossessiva del profitto e la sua massimizzazione nel breve periodo, complice un uso distorto della finanza. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: sfruttamento, squilibri sociali, danni ambientali enormi. Tutto ciò è figlio di una visione riduttiva, di derivazione anglosassone, che sta condizionando pesantemente anche il pensiero e l’operato delle aziende italiane». Non usa giri di parole **Angelo Cortesi**, titolare di **Co.El**, una piccola azienda meccanica con sede a Torre de’ Busi, tra Lecchese e Bergamasca, nella sua denuncia di quella che papa Francesco chiama «un’economia che uccide». Nonostante le modeste dimensioni (una ventina di dipendenti, fatturato pari a 2,7 milioni di euro), Co.El è stata premiata come “ambasciatrice dell’economia civile” nel corso del primo Festival sul tema, che si è tenuto a Firenze nel 2020. Lo stesso Cortesi si definisce “imprenditore civile in cammino”, lasciando intendere che è lungo e tutt’altro semplice il percorso per trasformare dalle fondamenta i modelli economici e produttivi attuali in una direzione radicalmente nuova. Tuttavia, come le pagine che seguono dimostreranno, la buona notizia è che, sul territorio della Diocesi di Milano - e un po’

in tutt’Italia - aumenta il numero di imprenditori che si sentono responsabili di tutte le conseguenze sociali, economiche e ambientali che la loro attività genera. Il che, inevitabilmente, si riflette sul modo di intendere la crescita.

«Per chi persegue il modello dell’economia civile il profitto - obiettivo sacrosanto dell’imprenditore e condizione ineliminabile di salute dell’azienda - non è il totem al quale sacrificare tutto», chiarisce Cortesi. Per Co.El

questo significa pagare i fornitori in tempi adeguati, una relazione con i dipendenti all’insegna della valorizzazione delle persone (e quindi orari flessibili in relazione alle esigenze familiari), una ricerca delle materie prime che predilige l’Italia e l’Europa. **Tale tensione etica non penalizza i risultati finali**, anzi: Co.El ha fatto registrare un

+20% di aumento del fatturato e chiuderà l’anno attorno ai 3 milioni. Con una novità importante all’orizzonte: «Ci stiamo trasformando in società benefit: verrà messo nello statuto dell’azienda anche lo scopo sociale, relativo al bene comune, da misurare nel tempo. Con l’aiuto della Scuola di economia civile (Sec), ci stiamo attrezzando per rendere strutturale la redazione di tale documento. Dimostrando così che tale scelta è alla portata anche dei soggetti economici piccoli».

Aderire a un modello economico in qualche



Angelo Cortesi, titolare di Co.El

modo "alternativo" comporta **scelte di campo non di rado sofferte**. Per Co.El, già dagli anni '80, ciò ha voluto dire rinunciare alla produzione di molle per il mercato delle armi, molto remunerativo, e, di conseguenza, a un quarto del fatturato. Un altro esempio: «Quando, nel 2010, Deutsche Bank (che aveva rilevato Banca Popolare di Lecco) ci propose di investire in prodotti finanziari poco trasparenti come i derivati, abbiamo deciso di interrompere il nostro rapporto». Serve una nuova cultura imprenditoriale, va ripetendo Cortesi. E per questo, conclude, «ho deciso di scommettere sui giovani. Collaboro nel progetto del "Master Lecco 100", un percorso per giovani neolaureati che aiuta nell'inserimento nel mondo del lavoro, proprio per diffondere la conoscenza e i valori dell'economia civile. Dopo 50 anni, **il neoliberismo ci è entrato nel sangue** e ci vorrà almeno un'altra generazione per cambiare questa cultura. Ma alcuni frutti si cominciano a vedere».

Un'azienda di software come **Mondora**, fondata in Valtellina nel 2002 dai fratelli Francesco e Michele (48 e 52 anni) è un esempio di questa nuova cultura. In Mondora non esistono gerarchie aziendali cristallizzate, gli orari di lavoro sono molto flessibili, ognuno chiede le ferie («riposi») di cui ha bisogno. Insomma: l'organizzazione è, a dir poco, snella, se non destrutturata. Eppure Mondora, che oggi conta 70 dipendenti, 20 dei quali in Valtellina, e si avvale di collaboratori sparsi per l'Italia (e non solo), è un'azienda che funziona, con un fatturato 2021 pari a 6 milioni di euro. Funziona a tal punto da essere stata acquisita nel 2016 da un gigante del settore come TeamSystem S.p.a. «Nonostante questo - spiega **Francesco Mondora** - non è cambiato il nostro stile di lavoro. Le parole d'ordine che ci contraddistinguono continuano ad essere fiducia reciproca e responsabilità. Le persone sono il cuore dell'impresa e "rendono" quando si sentono tali, valorizzate per qual che sono». Pur definendosi «non cattolico e con simpatie buddhiste», lo scorso anno ha partecipato a *"The Economy of Francesco"*, coordinando uno dei laboratori e ricavandone un'impressione



Foto Camp

molto positiva. A distanza di anni, Francesco non ha dimenticato un fatto capitatogli da piccolo, quando soffriva di asma. «A mio padre fu trattenuto lo stipendio per le ore "perse" per accompagnarmi dal medico»: un fatto che oggi in Mondora non accadrebbe «perché la nostra azienda funziona con una logica differente». Conclude: «In Mondora lavoriamo con l'immateriale, eppure il nostro legame con la terra è rimasto fortissimo: per statuto, ogni 20 dipendenti assumiamo un contadino che coltiva i nostri terreni».

Conferma Sabrina Bonomi, tra i fondatori di Sec: «Sono diverse le realtà economiche che negli ultimi anni si sono affacciate al mondo dell'economia civile: Tecnofar di Sondrio, Cauto di Brescia, Assimoco di Milano... Ma l'elenco potrebbe comprendere un colosso quale Leroy Merlin, marchio leader nel settore casa e bricolage». Continua: «Una vivacità particolare si registra nell'area di Lecco, che dal 2019 è ufficialmente "distretto di economia civile", col concorso di aziende, istituzioni e realtà sociali del territorio. Basti dire che anche la locale Api (Associazione piccole imprese) da due anni produce il suo bilancio sociale usando la matrice dell'Economia civile». Se una delle caratteristiche fondamentali

A sinistra, Francesco Mondora e a destra, Eddy Codega, titolare della Camp

dell'economia civile è uno stretto legame col territorio, la **Camp** di Premana ne è un esempio da manuale. Stiamo parlando di un'impresa a vocazione globale, che - presente sul mercato nell'ambito outdoor (materiali per alpinismo, arrampicata, sci alpinismo...) e work (attrezzatura per la protezione sul lavoro) - esporta circa il 70% della sua produzione all'estero e da lì attinge la principale quota del suo fatturato, attestatosi nel 2021 sui 28 milioni di euro. Mantenere il cuore dell'attività produttiva di un'azienda simile in un paese di 2.200 abitanti, abbarbicato a 1.000 metri di altezza, a 40 chilometri da Lecco, all'incrocio fra Valvarrone e



Foto Co.El

Valsassina, è una scelta significativa, di fedeltà alle radici. Già, perché la Camp ha iniziato a operare a Premana nel lontano 1889, con il capostipite Antonio Codega. Un riferimento che l'azienda porta orgogliosamente nel nome (Costruzione articoli per la montagna premana) e, da poco, anche nel nuovo logo. Come spiega l'attuale titolare, **Eddy Codega**: «**Il legame con il territorio è parte integrante del nostro Dna** ed è stato riaffermato proprio nel percorso di rivisitazione del brand, culminato con il nuovo logo che propone il profilo delle montagne premanesi».

Eddy Codega ha preso il timone dell'azienda (80 dipendenti a Premana, altri 150 collaboratori nel mondo) pochi anni fa, dal padre Orazio, che la conduceva in team con altri tre fratelli. Per Camp la pandemia è stata un banco di prova: «Nella primavera 2020 abbiamo chiuso l'azienda per 54 giorni e fatto ricorso alla cassa integrazione per molti dei nostri collaboratori. Tuttavia, abbiamo deciso di compensare la differenza come segno di attenzione al "fattore umano" dell'impresa in un periodo difficile».



Dalla montagna al lago. Fondata nel lontano 1933 a Mandello del Lario da Matilde Carcano, una delle prime donne imprenditrici italiane, la **Icea** (Industria carte metallizzate ed affini) è oggi un'azienda leader nel suo settore: produce carte per packaging e cataloghi dei marchi del lusso, oltre a carte adesive per usi diversi. Ma, oltre che per la qualità del prodotto, Icea ha saputo ritagliarsi uno spazio tra le aziende che si distinguono per **lo stile del lavoro**. Già 11 anni fa le è stato assegnato, ad esempio, il premio Imprese e responsabilità sociale per le migliori prassi aziendali in Lombardia. Dal 2014, con l'arrivo al vertice dell'attuale Ceo, **Elena Torri**, l'azienda è ulteriormente cresciuta per numero di dipendenti (oggi 42) e quote di mercato, raddoppiando il proprio fatturato (nel 2021 pari a 6,5 milioni di euro). Il tutto «investendo continuamente per innovare, in modo che bellezza e sostenibilità, sociale e ambientale, possano camminare di pari passo». Dopo aver pubblicato nel 2019 il primo Bilan-

A lato, la produzione di cioccolato (foto Icam)

Sotto, Elena Torri, Ceo di Icam, e Giovanni Agostoni, direttore di Icam



cio ambientale, nel mezzo della pandemia 2020 Icam compie un altro passo significativo, conseguendo - prima azienda del settore cartario in Europa - la certificazione B-Corp, che misura le performance aziendali in ambito ecologico, sociale e organizzativo. Nel 2021 un ulteriore passaggio: Icam diventa una società benefit. Spiega Torri: «Per noi è stato come decidere di mettere nero su bianco la filosofia aziendale che ha da sempre accompagnato le donne alla guida di Icam».

L'azienda di Mandello **crede nell'economia circolare**, volta a migliorare la produzione in tutte le sue fasi e a ridurre fin dall'inizio, sprechi e danni all'ambiente. A tale proposito ha varato l'ambizioso progetto "Rinascimento" che «crea carte per packaging di alta gamma (per le confezioni di profumi, alta moda, gioielleria) dagli scarti cellulosici dei clienti stessi. Un modo per dare valore ai propri scarti di produzione senza perdere il lato esteticamente bello delle proprie confezioni».

Rapporto diretto con i fornitori di materie prime, centralità delle persone in azienda, attenzione costante alla qualità del prodotto, sensibilità ambientale: in questo sapiente mix sta il segreto dell'attività di **Icam**, storica azienda lecchese, specializzata nella produzione di cioccolato. Spiega il direttore commerciale **Giovanni Agostoni**: «Nel selezionare i partner del Sud del mondo, Icam sceglie solo aziende che ne condividano il codice etico. Tradotto: no a lavoro mino-

rile, a discriminazioni di genere, a sfruttamento e altri fenomeni negativi tipici delle situazioni in cui operano i commercianti locali che dominano i mercati del cacao e riforniscono le aziende del Nord del mondo. Al contrario, almeno metà del quantitativo di cacao che usiamo proviene da cooperative con le quali manteniamo rapporti diretti e consolidati nel tempo. **Pagando il giusto prezzo, che riconosce e premia l'elevata qualità delle fave di cacao ottenuta dal lavoro dei contadini**, continua Agostoni «incentiviamo le cooperative a migliorare costantemente il prodotto, ma, al tempo stesso, garantiamo una relazione che dura nel tempo e, quindi, permette stabilità e progettualità ai contadini, sempre esposti al dramma della precarietà». Valorizzare i lavoratori locali e consolidare il loro rapporto con Icam (in Sudamerica appoggiandosi a un sistema di cooperative, in Uganda attraverso una società creata ad hoc) si traduce in vantaggi sociali ed economici per entrambi. Lo dicono i numeri: il fatturato dell'azienda (che di recente ha aperto un modernissimo stabilimento a Orsenigo, nel Comasco) nel 2021 è stato pari a 189 milioni di euro (+7% sull'anno precedente); anche il numero dei dipendenti è cresciuto: 25 nuove assunzioni nel 2021, per un totale di 427. L'impegno sul versante della sostenibilità e la tensione costante all'innovazione hanno, inoltre, condotto Icam a realizzare il primo packaging compostabile e certificato, ora sul mercato come incarto delle nuove tavolette Vanini Uganda bio. ■

